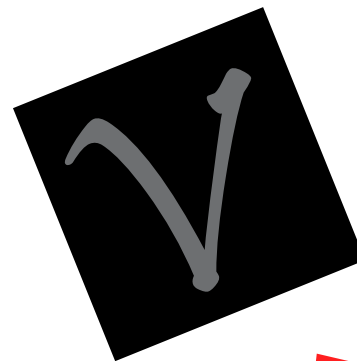


Alessandro Castagna
& Alessandro Mazzoni

Francesco e il



Francesco e il volo

Di Alessandro Castagna

Illustrato da Alessandro Mazzoni



C'era una volta in un Paese lontano, così lontano che l'immaginazione può arrivare a fatica, un enorme castello in cima ad un'impervia montagna. Aveva trenta cortili, cento stanze e delle torri altissime da cui si riusciva a dominare con lo sguardo il paesaggio attorno.

Lo circondava un ampio fossato, un tempo pieno d'acqua e di bestie feroci ora, però, secco.

Vi crescevano alte erbacce che nessuno si prendeva più la briga di estirpare.

Dentro uno di questi edifici abitava un bambino coraggioso di nome Francesco, le cui nobili origini lo avevano allontanato dalla vita del popolo e relegato in una dorata solitudine. Destinato alla successione al trono, per nulla si interessava a cariche e onori. Piuttosto aveva dentro di sé un solo e pungente desiderio che lo attraversava da lunghi mesi: voleva volare.

Come gli uccelli che osservava la mattina presto, quando tutto taceva attorno e loro già si prodigavano in danze e acrobazie fuori dalla sua finestra.



I genitori erano assai preoccupati per i suoi atteggiamenti stravaganti e temevano per la reputazione del loro alto lignaggio. “Sei sempre con la testa fra le nuvole!” così lo apostrofavano, o ancora “Invece di pensare alla guerra, resti incollato con lo sguardo verso il cielo! Torna fra di noi!”. Ma ogni sera Francesco, incurante del loro giudizio e lontano dallo sguardo indiscreto degli altri, s’addentrava in un giardino segreto pieno di fiori e in questo angolo abbandonato, sotto la luce bianca della luna, cercava di studiare come attuare il suo progetto.

Poi richiudeva tutti i manuali e provava a spiccare il volo. Apriva le braccia, si dimenava con tutta la sua forza, ma nulla da fare. Un piccolo salto, poi già a terra con le ginocchia sbucciate.



Una sera, avvolto nei suoi pensieri, seduto su un lato del suo giardino, si rannicchiò e si fece piccolo piccolo. E si disse che avrebbe rinunciato definitivamente al suo progetto di volo. Bandiera bianca. Le aveva provate tutte: aveva studiato complicatissime formule matematiche, si era addentrato in complessi esperimenti, aveva consultato mille manuali di magia. Parlato alle giunchiglie del suo giardino, interrogato le nuvole e lo stagno.

Una sera, avvolto
nei suoi pensieri
si rannicchiò e si
fece piccolo piccolo





La sera dopo ritornò, col solo proposito di godere del lenticello leggero leggero che tirava. Era incantato ad osservare le foglie d'autunno portate dal vento, quando assieme a una folata più forte delle altre, eccolo lì, inaspettato, un giovane uccellino.

Francesco si dimenticò per un attimo di tutti i suoi pensieri e si mosse per vedere cosa fosse quell'esserino mezzo spelacchiato e impaurito. Si avvicinò con grande cautela, lo osservò con attenzione e si accorse che il piccolo aveva un'ala spezzata. Doveva essere stato il suo primo volo, si disse fra sé e sé. In gran segreto - in casa non era permesso portare animali! - decise di curare con tutte le sue forze il suo nuovo amico che (così si ripropose) avrebbe custodito di lì fino alla sua guarigione.

Di giorno Francesco seguiva le lezioni del suo precettore, un vecchio barboso e soporifero che non faceva altro che blaterare una lunga e noiosa serie di nozioni, mista a nomi altisonanti. Ma aspettava la sera, quando sarebbe ritornato dal suo amico, per dargli del cibo, controllare che l'ala ferita fosse sulla via della guarigione. Dopo ogni cena, mentre i genitori si distraevano nel gioco delle carte o a discutere il prezzo di questo o quel terreno, raccoglieva di nascosto le briciole che avanzavano sul tavolo, le metteva in un fazzoletto ricamato che gli aveva regalato anni prima sua nonna. Poi si fiondava nel giardino segreto per dare il cibo al suo amico e per cantargli una canzone.



Così per giorni e giorni, fino a quando non fu il momento del saluto.

Il volatile aveva riacquisitato le forze e la fiducia nelle sue ali; anche se portava ancora qualche piccolo segno, era sufficientemente forte per fare mille tuffi e capriole nel cielo.

Francesco uscì di soppiatto dal suo castello e portò il piccolo nel bosco appena oltre le mura, e lì cominciò a simulare dei movimenti per insegnare al volatile come fare a spostarsi nell'aria. Si sentiva un po' un papà. E come ogni genitore che si rispetti, si mostra prima di tutto l'esempio.



Edai e dai... Francesco finì, tutto concentrato nei rapidi movimenti, a spiccare il suo volo assieme alla piccola creatura! Tuffi e capriole nel cielo, inaspettate giravolte nell'aria. E poi, che meraviglia, vedere il proprio castello

dall'alto. Sembrava che anche la nostalgia fosse restata fra quelle stanze.

Una volta a terra, fu il momento dell'addio. Francesco non riuscì più a spiccare il volo nell'aria, ma ogni volta che si sentiva solo in mezzo alle cento stanze del castello faceva un fischio e dalla finestra compariva il suo amico alato. Li legava un volo. Poi lo seguiva con lo sguardo. Così saliva su su, fino a dimenticarsi di se stesso, fino a sentirsi tutt'uno con le nuvole, con il vento, con l'universo.

